

Benedizione del legamento

Ricordo la passeggiata
di Hobbes, le strade premute come cefalopodi – soprattutto di ogni passo
l'origine, la gabbia intercostale. Poiché la secchezza delle fauci
vale come carestia
per queste vie brachiali, percorse ora a un fianco
ora in mezzo al torace, dove
il sangue è reciproco e la sintassi
dispari – il *“più bel legame”*, il vertice che attira
gli insetti. Un viale alberato
è un cordone sanitario
dove il centro sta per miracolo, mentre i lati
toccano alle epidemie. Per comodità, separo la predicazione
dal contagio – ma decisiva è l'inclusione, la corsa
ai linfonodi. (Le cose più piccole, per esistere
devono eccedere in numero, sfasare il tetto, tramutare la cifra
in effetto). Ma come gestire le gambe, tutto – se il corpo contiene
vuoti ricorrenti
ricavati tra le spugne – come, se accoglie
ogni schiacciamento
e teste enormi. La peste è un'unità
piramidale, installata dove tutto è più molle – è una camera
sottoscapolare, un tessuto
poroso. E raggiunta la sua sede, trema:
esattamente un budino.

Retentissement

Anche questo sonno mescola le ossa, sceglie il centimetro, la statura dell'amnesia. Tutto è esposto alla trazione invisibile, il fiato corto degli dei che inalano il soffitto. A nulla vale l'agilità del telaio, la parola al carbonio, l'acqua senza mediazioni, nel prodigio. (Qui la fine è una funzione del tessuto, procede dall'amido).

Dunque molte cose sono un'esplosione, più le altre che arrivano in barella nello spazio di un taglio. Perciò della tosse credo più della scossa: invece concentra il buio, la sillaba dell'infortunio. Svegliarsi allora è medicare la stanza, sbucare nel secolo.

Più alto l'incarico: tutto accade così fuori – *tutto, intendo, rasoterra in perfetta aderenza, la frizione anatomica* – non possiamo che ricevere i feriti dove avviene l'origine e tende a non scomparire, ma anzi a precisare la cura

questa casa ha un decorso, una condotta clinica.

Ri-capitolazione

Non si interroga un oggetto ma si collauda il vuoto
non si torna vivi tra i vivi per raccontare
come l'occhio si conclude dove
comincia la pista degli atomi e più o meno tutto si arrampica
per mai più tornare, più o meno tutto stravolto, con le zampe
che tentano un recupero, un insetto in quella frenesia
che risucchia l'aria – e la crosta pure intatta, dietro, fa a gara
col mondo, disegna una ruota, una trottola
nel cuore della corsa, un giocattolo
della fine.

L'infanzia è un ronzio di aerosol: un boccaglio spray
attrae la percentuale, la frazione curativa, il settore
che ripristina il sangue, l'acqua derivativa
ai minimi termini.

Layout

Il tempo a barre dei display
strattona il sangue nella mischia, contende la mosca
al suo dominio di centinaia
e centinaia di occhi, e centinaia ancora, la folla
si rovescia e reclama
il vuoto innocente e preme e divarica
la stanza, curva a strapiombo, rintraccia nel letto quella norma
che detiene l'origine.

Non è facile rinvenire
un altrove del centro, spiazzati
in testa al buio compatto
che si fa strada e lascia
il mondo al palo.

Così poveri di mondo, allora, staccare il testo dalla pagina e questo enunciato
che prende una strana piega, si sbilancia, cade a specchio, obbedisce
al suo stesso piombo.